Rivista mensile - 6 Giugno 2022 anno XLVI • Autorizzazione del Tribunale di Roma: n.17404 del 29.09.1978 - ISSN: 1127-0667 • Poste Italiane S.p.A, spedizione in abbonamento postale: D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/20/2012

Carnet*di*Marcia

SCOUT D'EUROPA 2022

A-2022
Scrutare il cielo...

per Seguire la stella

sale*in*zucca - *biografie*
Elena Lucrezia Cornaro Piscopia - **pag. 4**

treppiedi*una*proposta
Seguire le stelle o le stars? - **pag. 12**

vita*da*Scolta
Tu chiamale se vuoi emozioni... - **pag. 20**

custodi*della*terra
Ridurre i consumi digitali... - **pag. 26**

inchiesta

editoriale
Nell'imprevedibile ____ 2
saleinzucca - biografie
Elena Lucrezia Cornaro Piscopia ____ 4
saleinzucca - interviste
Per seguire una stella... ____ 6

capitolo

cadendodacavallo... infuocandoilmondo
S. CATERINA: *Cercare e seguire* ____ 10
S. PAOLO: *Seguire e perseguire* ____ 11
treppiediunaproposta
Seguire le stelle o le stars? ____ 12

impresa

apertamente
Io lo so chi siete ____ 14
chibencanta
Il sogno di Dio su di me-te ____ 16
vitadascolta
Cammino di Pasqua ____ 18
Tu chiamale se vuoi emozioni... ____ 20
vitadarover
San Paolo 2K22 ____ 22
San Paolo a Roma ____ 24

rubriche

custodidellaterra
Ridurre i consumi digitali e non... ____ 26
scienzadeiboschi
Vivere al meglio l'avventura ____ 28
vitaassociativa
Il dono del Challenge ____ 30

l'altracopertina

Riflettendo su... **seguire la stella** ____ 32

Hanno collaborato in questo numero:

STEFANIA - Cimadolmo 1
CRISTINA CAPEZZALI - L'Aquila 1
CLAN GUFO TALENTUOSO - Spontini 1
IVAN TOROSSI - Tarcento 1
NICOLA D'ANDREA - Inc. Reg. Est

Chiuso in Redazione Settembre 2022

MONICA D'ATTI
monica.datti@inwind.it

Nell'imprevedibile

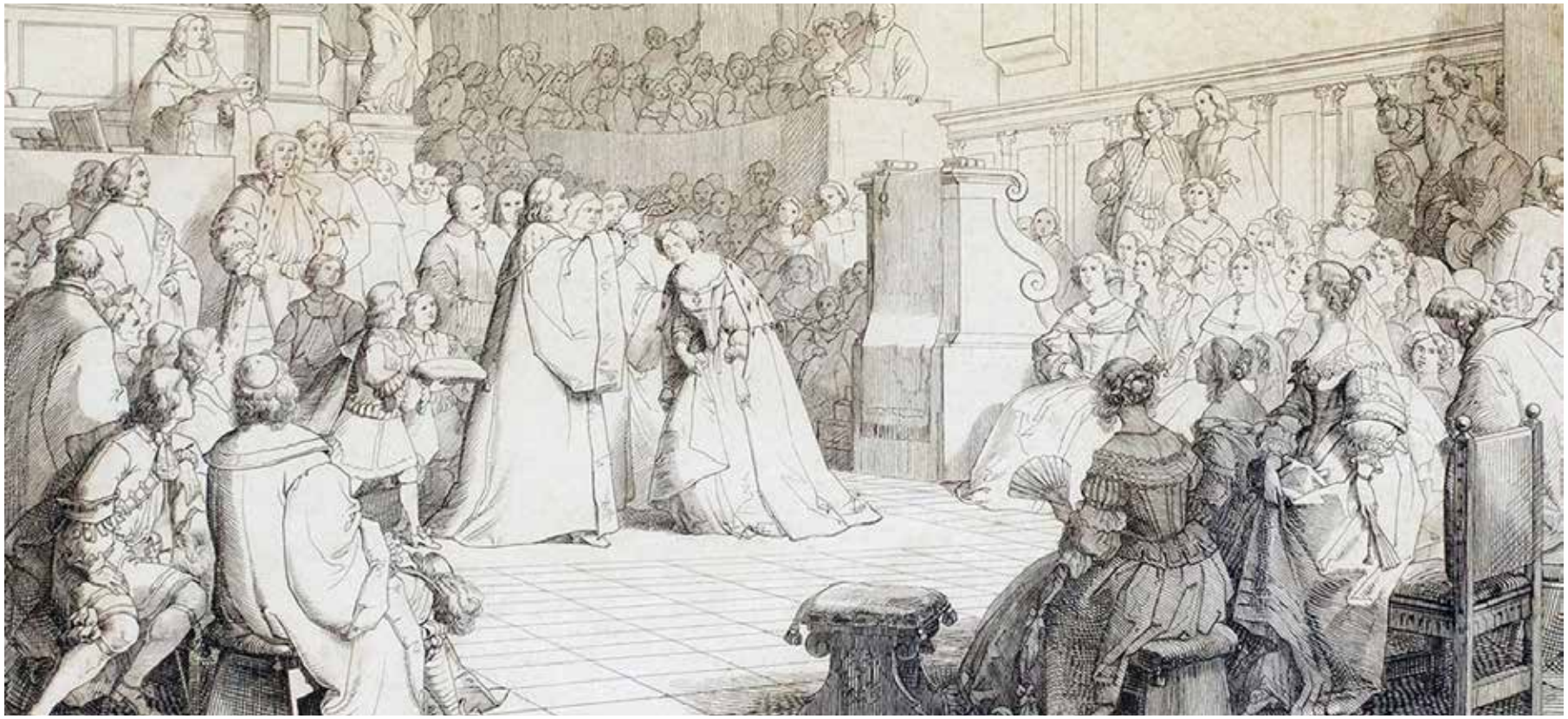
Non è un viaggio programmabile quello dietro la Stella. Se abbiamo deciso di partire, lo dobbiamo considerare. Se abbiamo pensato che è una buona cosa andare oltre i confini di questa nostra vita, fuori dal piccolo giro del nostro cortile, come si diceva nell'editoriale scorso, dobbiamo essere consapevoli che tanto di ciò che abbiamo previsto non sarà, non accadrà, avverrà in modo diverso e con tempi nettamente differenti da ciò che pensavamo. La cosa interessante è che, alla fine, i conti torneranno ancora meglio di come li avevamo fatti noi.
Se pensiamo adesso ad uno sviluppo lineare della nostra storia di vita, a una serie di obbiettivi già puntati, a cose che dipenderanno solo da noi, dalla nostra capacità di autocostruirci (tipo self made man americano), allora vuol dire che non siamo portati per seguire veramente la Stella.
Se ci concentriamo solo in noi, cercando risultati e vittorie che escano dalle nostre mani e dal nostro pensiero, senza confidare nella compagnia quotidiana di Qualcuno che cammina al nostro fianco, ci mancherà sempre qualcosa nel fondo, nel segreto della nostra anima. Come una luce che non si accende, come un acciarino che fa una scintilla ma non provoca il fuoco, come un calore che vorremmo sentire dentro ma che non si genera. Qualcosa che rimane tiepido, che non diventa forte e caldo e luminoso come ci sarebbe piaciuto. Che non ha il sapore profondo che cercavamo.
Probabilmente riusciremo a realizzare cose che agli occhi del mondo sono ammirevoli, forse risultati che genereranno anche un po' di invidia. Saremo soddisfatti di noi, orgogliosi di essere stati capaci e questo comunque non è male. Rimarrà però sempre, sottotraccia, la sensazione di qualcosa che manca.
Nel silenzio della nostra stanza, quando a sera chiudiamo fuori i rumori del mondo, quando ci troviamo soli con noi stessi, ci accorgiamo di essere veramente soli con noi stessi. Non c'è nulla da fare, noi siamo fatti per una prospettiva eterna e per una relazione, e fino a che non ne avremo piena coscienza, saremo sempre mancanti. Non ci sono solo io, io non basto a me stesso, la mia capacità di orientarmi nella vita è veramente minima e corta, ridotta da occhi dalla insufficiente visione, da cervello incapace di immaginare a pieno la vastità e l'infinito. Io sono fatto per un duplice rapporto con il visibile e l'invisibile e necessariamente orientato. Puntare sulla Stella giusta e affidarci è veramente la chiave di volta della nostra vita. Oltretutto, se ci pensiamo bene, è una grande fonte di libertà. Liberi di seguire la Stella (il Dio che mi ama) e non prigionieri del canto delle sirene del mondo (per il quale sono solo utile oggetto).

Facile? No, assolutamente difficile!
Tutto questo è di una difficoltà enorme e infatti pochi ci riescono, soprattutto perché non riescono a pensare di affidarsi, di fidarsi di un Altro. Abbiamo mille giustificazioni per fermarci prima della fine del viaggio e approdare allo scoglio delle sirene. Ci raccontiamo che è una cosa buona, perché il canto è dolce; che la navigazione è semplice, perché il posto è vicino; che nella nostra nave ci sono tante persone stanche, che chiedono di approdare, e noi siamo responsabili anche per loro, lo facciamo per loro; che tutti alla fine approdano lì, la maggioranza della gente.

Chi sono io per avere dei dubbi, per fare diverso?
Quante scuse troviamo ogni giorno per cedere all'incanto. Ben più fatica è cercare di capire il messaggio di una stella, di interrogarsi su quanto rappresenta, pensare che è qualcosa che mi interpella e che risponde al richiamo più profondo della mia anima, anima cercatrice, inquieta. I Re Magi si chiedono che cosa sia questa nuova cosa apparsa. Studiano, aprono rotoli di pergamene, fanno ipotesi e compiono l'azzardo della partenza. Partono senza una risposta scientifica, senza certezza. Non sanno dove saranno portati. Capiscono solo che quella luce è un segno buono. Più della scienza poté la saggezza, la matura consapevolezza nelle cose del mondo. Distinguere tra un segno buono e uno cattivo è il primo passo. Il secondo è il problema che si genera nella propria vita quando, seguendo il segno buono, il cammino diventa impervio. La tentazione di smarcarsi diventa alta, l'idea di lasciar perdere si fa strada, il pensiero che comunque non ne valga la pena comincia a dominare. Diventiamo prigionieri delle nostre debolezze, fragilità, paure, comodità. La buona rotta diventa fastidiosa e scomoda scelta; in molti casi cammino solitario e non compreso da chi ci circonda.

Come facciamo allora a tenere ogni giorno una direzione che sembra così assurda?
Non è facile però posso dire, arrivata abbastanza avanti sulla strada, che l'imprevedibile è la risposta quotidiana di Dio. Ogni giorno, se sai ascoltare, il Signore ti parla con piccoli segni ed eventi inattesi. Lui ti passa accanto, sempre. E allora si va, come i Re Magi seguivano la Stella nel suo apparire e scomparire.

FRANCESCO BARBARIOL
francesco.barbariol@gmail.com



Elena Lucrezia Cornaro Piscopia

Elena Lucrezia Cornaro Piscopia è nota per essere stata la prima donna a laurearsi in Italia e probabilmente nel mondo. Nacque a Venezia nel 1646, in una nobile famiglia patrizia da tempo in declino, i Cornaro Piscopia.
Il padre Giovanni Battista, pur partecipando alla vita pubblica della città (era stato pure nominato alla prestigiosa carica di Procuratore di San Marco), non riusciva a conseguire gli obiettivi sperati e stava cercando di risollevare il rango della famiglia. Il nonno era stato uno scienziato che aveva avuto moltissimi contatti con Galileo Galilei.
Per questi motivi, il padre incoraggiò la figlia allo studio, all'attività accademica e al conseguimento della laurea. Proprio quest'ultima, unita alle eccezionali (e già al tempo indiscusse) doti di Elena Lucrezia, sarebbe stata l'occasione per riscattare l'onore della famiglia e dargli così nuovo lustro.

Sebbene fosse maggiormente desiderosa di condurre una vita ritirata, più incline alla modestia e alla riservatezza che all'esibizione e allo sfoggio erudito, Elena Lucrezia era assolutamente consapevole del ruolo datole dal padre ed era pronta a farsene carico.

Il parroco di San Luca, Giovanni Battista Fabris, riconobbe in lei, già all'età di sette anni, una brillantezza e un'attitudine allo studio fuori dal comune. Perciò la indirizzò agli studi classici, seguendola personalmente nello studio del greco. Spinta da una forte vocazione religiosa, a diciannove anni Elena Lucrezia divenne oblata benedettina per continuare a studiare, istruita dai migliori insegnanti. Aggiunse ai suoi nomi quello di Scolastica, la sorella di San Benedetto. Alla morte di Fabris si successero nell'insegnamento Alvise Gradenigo, amico dei Cornaro e uomo di notevole cultura, e Giovanni Valier, canonico di San Marco, che le insegnò il latino.

Felice Rotondi, docente a Padova, fu invece sua guida nello studio della teologia. Le straordinarie doti di Elena Lucrezia le permisero di estendere la propria cultura a diverse e molteplici discipline: gli studi classici, le lingue (conosceva il francese, lo spagnolo e l'ebraico), la musica (suonava il clavicordo e il clavicembalo), l'astronomia, la matematica, la geografia e le scienze naturali. Il docente di filosofia presso l'Università di Padova, Carlo Rinaldini, seguì Elena Lucrezia nella formazione di una solida cultura filosofica e instaurò con lei una duratura amicizia, frequentando assiduamente casa Cornaro. L'incontro con l'illustre studioso di filosofia e matematica fu fondamentale per Elena Lucrezia, dato che è verosimile che, solo in seguito all'amicizia con un docente di tale fama, fu possibile prendere concretamente in considerazione l'eventualità di una laurea.

Così, venne presentata la domanda per la laurea in teologia, nel 1677, che venne accolta favorevolmente, secondo il motto dell'università di Padova (*Universa universis patavina libertas, ovvero tutta intera, per tutti, la libertà nell'Università di Padova*).
Un simile avvenimento avrebbe, inoltre, portato prestigio all'Ateneo in un momento di declino, e i teologi padovani concordarono e apprestano un cerimoniale adeguato all'eccezionalità della circostanza.
Fu però il cardinale Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova e cancelliere dell'Università, ad opporsi.
Il suo consenso era necessario per ogni dottorato in teologia ed egli non ritenne pensabile la concessione della laurea in teologia ad una donna, reputando che: "dottorar una donna" fosse "uno sproposito" inaccettabile, "se non vogliamo renderci ridicoli a tutto il mondo". Il compromesso fu la laurea in filosofia, così che Elena Lucrezia potè sostenere la propria discussione di laurea, diventando la prima donna laureata in Italia e molto probabilmente nel mondo. Il giorno della discussione della tesi, vista la sua notorietà, si radunò un nutrito pubblico di professori, studenti e letterati provenienti dalle altre università italiane. Elena Lucrezia si laureò in filosofia il 25 giugno 1678, a 32 anni. Al pari dei colleghi uomini ricevette le insegne del suo grado: il libro, simbolo della dottrina; l'anello, per rappresentare le nozze con la scienza; il manto di ermellino, a indicare la dignità dottorale, e la corona d'alloro, contrassegno del trionfo. Ma, essendo donna, non le fu mai concesso di esercitare l'insegnamento.

Negli anni seguenti, fiaccata dallo studio e dalle prove a cui si sottoponeva, la già debole di costituzione Elena Lucrezia si ammalava frequentemente. Morì a Padova a soli 38 anni, il 26 luglio 1684, di tubercolosi o cancrena.

MICHELE ZONCU
praetor@fastwebnet.it

PER SEGUIRE UNA STELLA...

Cari ragazzi, oggi abbiamo il piacere di confrontarci con **Angelo CORBO**, uno degli appartenenti alla scorta del Giudice **FALCONE** e in servizio il giorno del tragico attentato di Capaci. Ci darà una prospettiva diversa, quella di chi sceglie di risorgere dal proprio dolore e vivere testimoniando, in maniera garbata, civile, ma anche ostinata e battagliera.

Gli *uomini* passano, **le idee restano**. Restano le loro tensioni morali e *continueranno* a camminare **sulle gambe** di altri uomini.

[Giovanni Falcone]

Buongiorno Angelo, vuoi raccontarci un po' di te?

Sono Angelo Corbo, Poliziotto da qualche anno in quiescenza che, 35 anni or sono, ha scelto di entrare nella Polizia di Stato: sono palermitano e, come per tutti i miei coetanei, anche la mia vita è stata inevitabilmente condizionata dalla zona in cui vivevo. Per i primi dieci anni di vita posso dire di essere stato "carcerato" in casa... i miei genitori avevano paura che io potessi accettare quei compromessi di vita che mi portassero a scelte comunque diverse da quello che loro si aspettavano da me e in grado di rovinarmi la vita.
A distanza di anni non smetterò mai di ringraziarli.
Come faccio ogni volta, in tutte le occasioni in cui vengo intervistato, per poter capire cosa significhi il condizionamento ambientale, più che della troppo generica "mafia", preferisco parlare di "comportamento mafioso". Esso è mancanza di rispetto della persona in sé e volontà di prevaricare ad ogni costo per realizzare un proprio fine; è l'atteggiamento malvagio dell'anima, che toglie la dignità alla persona che lo pone in essere, ancor prima che a quella che lo subisce.
Circoscrivere il tutto solo nel termine mafia, ne sminuisce la reale portata.
È per questo motivo che, quando vado a testimoniare la mia esperienza nelle scuole primarie e secondarie, non parlo mai solo di "cosa nostra", ma di altre forme più attuali di sopraffazione, come il "bullismo".
Io stesso, a quattordici anni, ho perso la serenità per colpa di un "bullo" e ho rischiato di perdere la vita e un occhio a causa delle violenze subite. Tra i due fenomeni non c'è alcuna differenza, se non il nome, e per capirlo si deve partire proprio da quel comportamento che ne sottende il loro comune significato... sopraffare, creando paura. Il bullismo, quindi, è stata la prima molla che mi ha spinto verso la Polizia di Stato: io non avevo sviluppato le mie capacità di difendermi e non avevo saputo reagire alla prepotenza. Mi sono chiuso quindi nel silenzio e ho fatto l'errore di non chiedere aiuto, confinandomi in un autoisolamento, che mi ha segnato profondamente. Purtroppo è bastato un pugno a mettermi KO anche nell'anima. Le cose sono cambiate nel giorno in cui ho metabolizzato l'accaduto e ho deciso di riprendermi la mia vita. La mia scelta di entrare in Polizia è stata dettata, quindi, dalla volontà di reagire a quello che avevo subìto, ma anche a quello che vedevo, giorno dopo giorno, sotto i miei occhi. Nel periodo della mia reclusione giovanile casalinga, vedevo dal balcone tutti i disordini, le liti e i guai che avevano origine da una "taverna" ubicata al di sotto della casa in cui abitavo, in cui trafficavano solo persone di malaffare. Nella stessa strada giocavano, comunque, i miei coetanei, dei quali, tuttavia, ero tremendamente invidioso. Li avrei voluti raggiungere e unirmi alle loro scorribande in quella strettissima strada, ove per dribblare e segnare, alle volte si doveva bloccare il traffico. Io in quegli anni avevo solo un amico... il muro della mia camera da pranzo che, non solo non rifiutava mai di giocare con me, ma non mi faceva mai perdere ed accresceva la mia autostima.
Certo, vivere così è stato triste... non c'era alcuna giustizia nell'isolamento da bullismo, come anche nella costrizione in casa per evitare relazioni con un ambiente fortemente "contaminato" e ostile. C'è stato, in ultimo, un evento determinante per la mia scelta di indossare la divisa: l'omicidio di un mio amico più giovane di me, Claudio DOMINO, ucciso dalla mafia a soli 11 anni a causa della mancanza di elasticità dei suoi genitori, che avevano scelto di non piegarsi al volere delle cosche. Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e che ha concretizzato il mio urlo interiore, rendendo tangibile la mia sete di "giustizia" e "legalità". Mi sono, pertanto, arruolato e, dopo il corso, sono stato trasferito proprio a Palermo. Ero pieno di me e mi sentivo un "Superman".
Questo mi ha condotto, a soli due anni di servizio e senza ricevere alcuna formazione specifica, a far parte del dispositivo di tutela di un magistrato del pool antimafia: il Dr. Giovanni FALCONE. Invero, la mia scelta è stata fortemente condizionata in senso favorevole anche dai miei professori delle scuole superiori, che ancor oggi ringrazio. Essi mi avevano fatto conoscere personaggi come Pio LA TORRE e Peppino IMPASTATO, divenuti, ben presto, i miei manifesti. Ho conosciuto, pertanto, l'antimafia negli anni 80 in un momento in cui la "mafia" a Palermo era considerata solo un'invenzione giornalistica. Io, grazie a quella chiamata, avevo la possibilità di essere vicino ad un magistrato di quel pool ideato dal Dr. Caponnetto ed ero convinto che ci stesse restituendo la dignità di essere uomini. Il Dr. FALCONE è stato il mio "Che Guevara", mi stava aiutando ad affrancarmi dalla schiavitù e stava reintegrando la mia dignità di uomo e di siciliano. A soli 24 anni, quindi, sono stato ben felice di essere trasferito alla squadra mobile di Palermo, per sostituire quei miei colleghi che stavano partecipando al corso scorte. Ero cosciente della mia inadeguatezza e impreparazione, come anche del pericolo che correvo aderendo a quel progetto, ma ho imparato il mestiere lavorando, grazie ai miei colleghi più anziani: essi mi davano le disposizioni, che, pur non comprendendo, eseguivo. Purtroppo, quell'anno, su 22 scelsero almeno 10 impreparati, tra cui il sottoscritto: FALCONE meritava altro... ma questa è un'altra storia. Nonostante tutto, quindi, ho accettato per essere vicino al mio idolo... alla ***mia stella****: Giovanni FALCONE. Egli, come tutti i magistrati del pool, era l'incarnazione del mio ideale di giustizia, ma avrebbe meritato molto ma molto di più di un giovane agente inesperto.*

Angelo, la tua vita come è cambiata dal 23 maggio 1992 in poi?

Sicuramente in peggio. È stata completamente stravolta e, dallo scoppio in poi, mi è ripassata dinanzi agli occhi in un attimo. Durante l'esplosione ho rivisto tutti i fotogrammi della mia esistenza e ho avuto la netta percezione che qualcuno avesse voluto lasciarci andare a morire. Quei 500 Kg di tritolo piazzati sotto l'autostrada hanno eliminato ogni mia certezza e polverizzato i miei ideali. Mi sono sentito sconfitto, perché, oltre a me stesso, avevo perso anche i miei fratelli. Quella scorta non era altro che la mia famiglia, aveva costruito il mio senso di appartenenza e la mia necessità di fare squadra, di essere vicino a quel pool, che stava restituendoci orgoglio e dignità, la necessità di poter calcare le orme di Magistrati come Giovanni FALCONE, Paolo BORSELLINO, ma anche quelle di Giuseppe DI LELLO e Leonardo GUARNOTTA, due Magistrati di cui non si parla mai e che sono ancora vivi... anche loro dimenticati, proprio perché, come me, sopravvissuti. Dopo l'esplosione ho capito che la mafia era solo il braccio armato, ma le menti erano altrove.
La cosa certa è che, dall'esplosione, io e gli altri tre sopravvissuti siamo rinati: stesso corpo, ma diversi nell'anima. Io sono vivo e sto parlando con te...ma sono diverso rispetto al 23 maggio prima delle 17.52. Non mi è dato di giudicare se fossi migliore o peggiore, sicuramente sono diverso. Mi sono sempre chiesto se mia moglie sia stata veramente fortunata a non rimanere vedova, avendo sposato un Angelo CORBO che non era quello di oggi. Qualcuno le ha mai domandato se l'Angelo di oggi le piace? Sono convinto che mia moglie è vedova pur non essendolo, perché oggi ha risposato un'altra persona. Ogni giorno me lo domando, ma io non ho ancora capito perché Dio abbia voluto che io rimanessi in vita. Per i primi vent'anni dopo l'esplosione mi sono vergognato di essere vivo di fronte dei familiari dei miei fratelli morti. Quante volte, Dio solo lo sa, avrei preferito morire per non avere rimorsi: i miei familiari avrebbero avuto una vita migliore e maggiori benefici economici, sicuramente meno vergogna. Ecco perché, inizialmente, ho preferito eclissarmi.

Ci racconti chi era Giovanni FALCONE, l'uomo e il Magistrato?

L'uomo FALCONE era un "cane arrabbiato" con la sua scorta, ma era giusto che fosse così. Lui era un professionista che pretendeva il 100%, perché tanto versava nel suo lavoro. Era cosciente di non potersi permettere distrazioni e pretendeva da noi molta professionalità. Noi, da parte nostra, eravamo molto difficili e "fuori di testa", tesi unicamente a perseguire il nostro sogno, la nostra chimera. Ammetto che, specialmente io, ero poco razionale nel momento in cui mi rendevo conto di scortare colui che era stato definito alla stregua di un "morto che camminava" e devo ammettere che io, Giovanni FALCONE, fuori dall'ambito lavorativo, in realtà, non lo conoscevo. Avevo confidenza con alcuni suoi intimi amici, i quali mi raccontavano che era un burlone e gli piaceva fare gli scherzi. Era descritto da chi gli era vicino come un uomo di compagnia. Noi della scorta, com'è giusto che fosse, ne avevamo un'immagine totalmente diversa. Io, poi, ero l'ultimo arrivato... il mio compito nella scorta era proprio quello di non essergli prossimo, ma di vigilarlo a distanza.

Tu hai scelto di non nasconderti e di testimoniare... perché?

Solo a distanza di un ventennio ho metabolizzato che non era stata colpa mia e che avevo fatto solo ciò che rientrava nelle mie umane e professionali possibilità: non dovevo sentirmi un verme. Ho scelto, quindi, di uscire allo scoperto e di raccontare i fatti a cui io avevo assistito, onde evitare che altri illustri assenti si riempissero la bocca e si vantassero per eventi mai accaduti. Ho scelto, pertanto, di raccontare la mia verità. La cosa singolare è che siamo in quattro ad essere stati testimoni diretti di quell'evento, ma nessuno ci ha mai contattato per fornire spunti utili per i film e le fiction girate sull'accaduto.
Ero stanco delle bugie e di nascondermi. L'eccidio non è stata colpa nostra e qualcun altro, sono convinto, ha sulla coscienza un peso indicibile. Io ho voluto seguire la mia stella... mi sono ricordato dell'Angelo CORBO che a quattordici anni aveva fatto l'errore di chiudersi in sé stesso e di non chiedere aiuto. Mi sono rivolto a degli specialisti in psicologia e psichiatria, ho esorcizzato i miei démoni interiori ed ho scritto un libro che è stata la mia richiesta di aiuto... ad oggi inascoltata; nessuno, a parte chi mi è realmente vicino, è mai stato capace di non farmi sentire in colpa e di comprendere il mio stato d'animo. Il mio libro è il mio testamento e l'ho scritto per esorcizzare la mia paura e per lasciare una testimonianza ai miei figli.

La verità, Angelo, è solo una chimera, o possiamo ancora sperare che non sia un'illusione?

La verità è il sogno di ciascuno. In me ci cono tre persone diverse ed ognuna ha la sua risposta: il Poliziotto è certo che la verità verrà a galla e si scopriranno i colpevoli; il cittadino ha la speranza che il male venga scoperto; la vittima ha solo la certezza opposta, che non ci sarà mai verità, né giustizia, perché nessuno le vuole. Scegliete voi quella che più vi aggrada.

Cos'è la paura e cos'è il coraggio?

Adoro questa domanda. Tutti considerano la paura come quello stato d'animo da nascondere, perché dà vergogna. Ebbene io vi dico che il poliziotto di scorta ha più paura di ogni altro uomo. Ciascuno di noi aveva paura di morire e non ho mai creduto ai Kamikaze... anche coloro che immolano la propria vita facendosi esplodere hanno paura. Essa, a mio modesto modo di vedere, è quell'emozione che spesso ci salva la vita, perché ci fa fare un passo indietro rispetto alla nostra visuale, molto spesso strabica. Le uniche persone che non hanno paura di niente e di nessuno sono solo i super eroi dei fumetti...ma noi umani, normali... abbiamo tutti paura, altrimenti non saremmo tali. Personalmente, per riportare la discussione in un ambito meno ideale, io, a tutt'oggi, non ho paura del mafioso tradizionale, ma di quello occulto, ho paura dell'indifferenza e di coloro che mi scoraggiano a testimoniare, perché costoro sono stati "mandati". Io, non appartenendo o compartecipando ad alcun sodalizio criminale, non essendo "mischiato con nulla", non posso avere paura del mafioso tradizionale.
Il coraggio, a differenza della paura, è una sana incoscienza. Ti porta ad affrontare qualcosa, proprio come nel mio caso, pur sapendo dei reali pericoli che comporta. Noi della scorta eravamo un gruppo di ragazzi che si sentivano invincibili, quasi protetti da uno scudo invisibile. Il nostro coraggio, in realtà, ci ha permesso di soffocare la paura, ma aveva un'origine irrazionale. Vi confido una cosa che vi dà la dimensione di questa mia affermazione: appena sceso dalla macchina immediatamente dopo l'esplosione, invece di nascondermi e mettermi al riparo, ho imbracciato la mia mitraglietta e, uscito allo scoperto, ho raggiunto la macchina del Dr. FALCONE... sono rimasto inerme ed indifeso al suo capezzale, nel tentativo di salvarlo. È stato in quel momento che ho visto la mia stella brillare per l'ultima volta. Pauroso, coraggioso o... pazzo?

Tu hai mai paura?

Io ho sempre paura e oggi non mi vergogno di dirlo. La mia partecipazione alla scorta di FALCONE era il paradosso di dimostrare il contrario. Quella scelta è stata proprio la figlia di quei demoni interiori che mi attanagliavano.

Non ti impressiona, alle volte, la grande responsabilità che ti deriva dall'essere considerato uno dei pochi testimoni viventi di quell'eccidio e portatore delle idee originali di Giovanni Falcone?

Mi impressiona, ma mia moglie e i miei figli, come anche le persone normali e semplici, mi danno la forza per sostenerne il peso. Per le istituzioni noi siamo degli invisibili. Ancor oggi riescono a farci sentire morti. Quante volte avete sentito dire che nella strage di CAPACI sono morti il Dr. FALCONE e i componenti della sua scorta...nessuno dice che, ad esempio, io ero proprio sulla macchina di scorta e che sono ancora vivo. Fortunatamente ci siete voi e le persone normali, che ci considerano come uomini.

Angelo, dimmi la verità, vale la pena vivere, ancor oggi... "seguendo una stella"?

Si. Assolutissimamente si. Ve lo dico con molta franchezza...ancor oggi sento che è valsa la pena, come vale ancor oggi, vivere seguendo la propria stella. Io rifarei ancora oggi quello che feci allora e riprenderei parte a quella stessa scorta, pretendendo, tuttavia, una maggiore qualificazione e competenza professionale. Giovanni FALCONE meritava tutto il rispetto dell'universo e tutta quella professionalità e abnegazione che metteva nel proprio lavoro avrebbero dovuto essere ricambiati con una pari moneta. Io vi assicuro che ce l'ho messa tutta e se c'è una cosa che mi dà soddisfazione è che lui, la mia stella, il mio "Che Guevara", brilla ancor oggi e non sono riusciti a spegnerla, anzi, splende sempre di più... specialmente quando siamo qui ancora a parlarne.

L'importante non è stabilire **se uno ha paura o meno**, è *saper convivere* con la propria paura e **non farsi condizionare** dalla stessa. Ecco, *il coraggio è questo*, altrimenti non è più coraggio ma incoscienza.
[Giovanni Falcone]

A trent'anni dall'eccidio di CAPACI, Angelo CORBO continua a seguire la sua stella ed è l'incarnazione piena di un ideale di vita caratterizzato dall'audacia: segno tangibile che non ci si può e non ci si deve mai nascondere, ma bisogna avere il coraggio di guardare la vita e le proprie paure in faccia, anche quando ti presentano da vicino sorella morte!
Buona Strada: io e Angelo Vi auguriamo di essere coraggiosi e saggi "visionari".

Michele e Angelo

DON ANDREA RIGHI alefbet@live.it
Assistente Nazionale Rover

Buona Strada!

Con questo numero, la nostra rubrica **Cadendo da Cavallo, Infuocando il Mondo** si rinnova nei contenuti proposti: infatti abbiamo pensato di dare vita alle parole dei nostri due Santi Patroni. Partiremo dalla loro Voce e cercheremo di attualizzarla per comprenderla meglio e renderla concreta e sempre attuale, con l'auspicio che possa suscitare "preziosi turbamenti" nel nostro animo.

Buona Lettura!
Monica D'Atti

Cercare e seguire

SI CHE VEDETE DUNQUE CHE DIO PER AMORE CE LO PERMETTE, A CIÒ CHE CON CUORE VIRILE CI STACCHIAMO DAL MONDO CON SANTA SOLLECITUDINE, E COL CUORE E COLL'AFFETTO, E CERCHIAMO UN POCO I BENI IMMORTALI, E ABBANDONIAMO LA TERRA CON LE PUZZE SUE, E CERCHIAMO IL CIELO.
PERÒ CHE NOI NON FUMMO FATTI PER NUTRICARCI DI TERRA, MA PERCHÉ SIAMO IN QUESTA VITA COME PELLEGRINI CHE CORRIAMO AL TERMINE NOSTRO DI VITA ETERNA, CON VERE E REALI VIRTÙ.

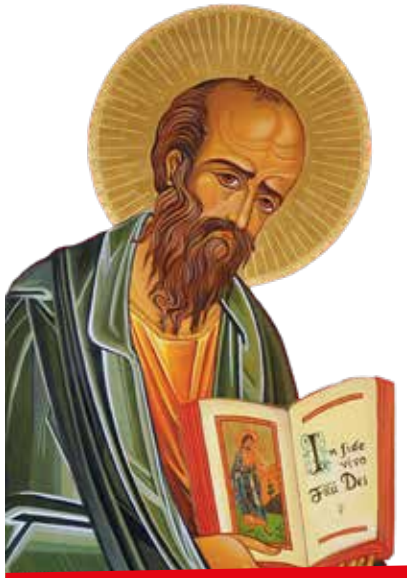
(LETTERA 13 A Marco Bindi mercatante)

S.CATERINA

Non concedeva tregua a nessuno, dalla sua cella di Siena partivano lettere di fuoco e di fiamma, lampi di luce per svegliare i torpori delle anime. I destinatari erano tutti, amici, parenti, uomini di potere, abati, preti, suore, vescovi, e fino al Papa e i regnanti. A tutti voleva mandare un messaggio, tutti voleva scuotere perché non perdessero la strada, perché scrutassero il cielo, perché vedessero dov'è il buon cammino.

Questa era Santa Caterina, donna ardente, ispirata dallo Spirito Santo. La sua visione era chiara.
Chiaramente osservava il mondo, guardava nel cuore di ciascuno e per ciascuno aveva una parola di amore e di sprone. Non c'era tempo da perdere per nessuno. L'anima di ciascuno ha un breve tratto da compiere in questa vita e il rischio di perderla è troppo grande. Per questo era così sollecita e generosa. In pochi anni scrisse più di 300 lettere e ognuna indirizzata, con attenzione di madre, esattamente alla persona, a quella persona alla quale si era fatta vicina e che voleva aiutare, salvare. Forse per noi, uomini e donne del III millennio, abituati a frasi corte e concetti sintetici, non è facile leggere lettere così forti e articolate, piene di similitudini e di richiami, che richiedono anche di entrare in una lingua italiana più antica.

Basta però entrare. Come Caterina ha scosso i cuori di tanti suoi contemporanei, così ugualmente potrà fare con noi, se ci fermiamo un attimo ad ascoltarla.
Il fuoco di Santa Caterina è sempre acceso. Come acceso era il fuoco di San Paolo. Come acceso è il fuoco di chi cerca veramente strade e risposte volgendosi verso Dio, Strada delle strade, Risposta delle risposte.
Allontanarsi dalle puzze della terra e volgere lo sguardo verso il cielo, capire quale via seguire e farlo con costanza e decisione è il cardine della nostra vita. Caterina lo sapeva. Lo ha detto a tutti, in tutti i modi possibili.



Seguire e perseguire

PASSANDO LUNGO IL MARE DI GALILEA, VIDE SIMONE E ANDREA, FRATELLO DI SIMONE, CHE GETTAVANO LE RETI IN MARE. INFATTI, ERANO PESCATORI. DISSE LORO GESÙ: "**SEGUITEMI** E VI FARÒ DIVENTARE PESCATORI DI UOMINI".
PRONTAMENTE, ESSI, LASCIATE LE RETI, LO **SEGUIRONO**.

(Mc 1,16-18)

CADUTO A TERRA, UDÌ UNA VOCE CHE GLI DICEVA: "SAULO, SAULO, PERCHÉ MI **PERSEGUITI**?". EGLI RISPOSE: "CHI SEI, O SIGNORE?".
E QUEGLI: "IO SONO GESÙ CHE TU PERSEGUITI."

(At 9,4-5)

S. PAOLO

Se per i primi discepoli l'incontro con Gesù fù un'esperienza talmente appassionante da suscitare in loro il desiderio di **seguirlo**, per Paolo lo stesso evento capita mentre egli ardeva nel desiderio di **perseguitare** Gesù e i suoi seguaci. Questo non è solo un gioco di parole tra due verbi con la stessa radice verbale (dal latino **sequi**); infatti, tra il **seguire** dei discepoli e il **per-seguitare** di Paolo si realizza la sorprendente novità della vita. Paolo **seguirà** Gesù, ma non prima d'aver chiesto a colui che egli **perseguitava** "chi sei o Signore?". Questo particolare è degno di nota, perché si può pure per-seguitare una persona, un progetto e perfino Dio stesso e sentirsi giusto in virtù di un'idea che mi sono fatto ma, prima o poi, la vita stessa mi metterà davanti al volto di un "tu" che sconvolge i nostri piani e le nostre certezze, chiedendoci di essere accolto e **seguito**. Questo in poche parole è ciò che è successo a Paolo. Quel "tu" di cui parliamo è l'esperienza dell'alterità tra di me e il mio prossimo (Dio compreso), e tra me e quella alterità che mi inabita e con la quale il rapporto non è mai così scontato come posso credere. C'è una stella nella vita che va seguita, perché **le stelle si seguono** con la stessa passione dei marinai, che di notte, in assenza di radar e apparecchiature moderne, non possiedono niente altro che gli astri del cielo per orientare la loro rotta. Le stelle si **seguono**, non si **perseguitano**, perché dietro ogni stella c'è qualcuno che mi strappa del mio individualismo e dalla mia solitudine per farmi vivere l'esperienza dell'incontro.
Non è così immediato considerare Gesù come la stella che orienta le nostre scelte è più facile pensare Dio come un bell'ideale di vita da perseguire/perseguitare. Così era per Paolo e così potrebbe essere per tanti di noi! Ma come è possibile che si arrivi a preferire un Dio lontano ideal-pensato, piuttosto che un Dio vicino con cui entrare in rapporto, se in lui si condensano tutti i nostri desideri di bene, di felicità e di vita piena che difficilmente vediamo realizzati altrove? Cosa può aiutarci perché si realizzi l'esperienza vera dell'incontro con il tu personale di Dio? Ciò che è accaduto con Paolo ci mostra che non siamo noi con i nostri meriti ad andare incontro a Dio, ma è Lui che ci viene incontro. Non importa dove siamo nel nostro cammino di fede, l'importante è prestare attenzione a come Dio mi raggiunge nello spazio e nel tempo della mia vita. È come se Dio ci avesse donato questo tempo e questo spazio per sconfinare da noi stessi, liberarci dal nostro ego e rivolgerci all'incontro con la sua tenerezza. Dopotutto, l'incontro con Gesù non richiede da parte nostra la resa incondizionata della nostra volontà, ma necessita della nostra collaborazione perché si attivi la nostra libertà. Nell'episodio della cosiddetta "conversione" di San Paolo si innesca un dialogo tra Gesù e Paolo: i due parlano tra di loro, si confrontano e nessuno lancia imperativi all'altro. Come per seguire una stella è necessario che il marinaio senta l'urgenza di arrivare sano e salvo alla meta desiderata, laddove lo aspetta la persona amata che ha nostalgia di lui così è del nostro rapporto con Dio. Non possiamo seguire Gesù se non è il suo amore a sospingerci.
L'amore di Cristo ci sospinge (2Cor 5,14) nel senso che il desiderio di seguire una stella è provocato da un amore più grande che ci precede, ci supera e ci perseguita.

BARBARA ORIONI scolte@fse.it
Commissaria Nazionale Scolte

treppiedi*una*proposta

SEGUIRE LE STELLE O LE STARS?

La vita di Fuoco, come tutto lo scautismo, è segnata dal ritmo di passi verso la crescita e lo sviluppo personale e le tappe della progressione (la salita in Fuoco, la Firma della Carta di Fuoco e la Partenza) suonano in armonia per la costruzione della nostra identità, unica e definita, che conferisce un preciso profilo in termini di personalità, valori, preferenze, motivazioni, convinzioni e credenze del mondo circostante e delle persone. Tutto ciò non è semplice, per questo si chiama Strada, perché non mancano difficoltà, ostacoli, bivi, scarsa visibilità, bisogno di ristoro, ecc... Non sei sola, cara Scolta, la Comunità e la Capo Fuoco sono il tuo supporto, l'orecchio che ascolta, la mano che aiuta, gli occhi per guardare insieme e le gambe per avanzare.

Ma come si fa? Qual è la nostra identità? Dove dobbiamo guardare per trovare la strada giusta?

Spesso ci accontentiamo DI GUARDARE PER TERRA: BASTANO LA SALUTE, QUALCHE SOLDO E UN PO' DI DIVERTIMENTO*.

Ci sentiamo realizzati attraverso le amicizie, l'opinione che gli altri hanno di noi, quanto riusciamo a stare al passo della moda, delle abitudini, delle ideologie. Talvolta l'idea di felicità che ci costruiamo in mente dipende da quanto siamo apprezzati, ascoltati e seguiti, dai "followers", da ciò, quindi, che si trova dietro di noi.

Quanto fa bene voltarsi indietro?...
Tempo fa, vidi un documentario di guida sicura e rimasi molto colpita da un'affermazione dell'istruttore "la macchina va dove guardano gli occhi, in caso di emergenza punta lo sguardo verso uno spazio libera, non verso un ostacolo" ...ed è vero, e non solo alla guida di un mezzo.

Quindi? Alziamo gli occhi!
Il punto di partenza è vedere la stella, fare come i Magi e alzare lo sguardo al cielo...

SAPPIAMO ANCORA ALZARE LO SGUARDO AL CIELO? SAPPIAMO SOGNARE, DESIDERARE DIO, ATTENDERE LA SUA NOVITÀ, O CI LASCIAMO TRASPORTARE DALLA VITA COME UN RAMO SECCO DAL VENTO? I MAGI NON SI SONO ACCONTENTATI DI VIVACCHIARE, DI GALLEGGIARE. HANNO INTUITO CHE, PER VIVERE DAVVERO, SERVE UNA META ALTA E PERCIÒ BISOGNA TENERE ALTO LO SGUARDO*.

Non sempre le stelle sono appariscenti e pulsanti, i Magi videro appena spuntare un corpo celeste.

LA STELLA DI GESÙ NON ACCECA, NON STORDISCE, MA INVITA GENTILMENTE*.

Quale stella scegliamo nella vita?

CI SONO STELLE ABBAGLIANTI, CHE SUSCITANO EMOZIONI FORTI, MA CHE NON ORIENTANO IL CAMMINO. COSÌ È PER IL SUCCESSO, IL DENARO, LA CARRIERA, GLI ONORI, I PIACERI RICERCATI COME SCOPO DELL'ESISTENZA. SONO METEORE: BRILLANO PER UN PO', MA SI SCHIANTANO PRESTO E IL LORO BAGLIORE SVANISCE. SONO STELLE CADENTI, CHE DEPISTANO ANZICHÉ ORIENTARE. LA STELLA DEL SIGNORE, INVECE, NON È SEMPRE FOLGORANTE, MA SEMPRE PRESENTE; È MITE; TI PRENDE PER MANO NELLA VITA, TI ACCOMPAGNA. NON PROMETTE RICOMPENSE MATERIALI, MA GARANTISCE LA PACE E DONA, COME AI MAGI, UNA GIOIA GRANDISSIMA (MT 2,10). CHIEDE, PERÒ, DI CAMMINARE*.

Camminare è lo stile della Scolta: la fatica e l'essenzialità chiedono di lasciare a casa pesi inutili ed essere pronte ad affrontare gli imprevisti fuori dalla mappa del "quieto vivere".

GESÙ SI LASCIA TROVARE DA CHI LO CERCA, MA PER CERCARLO BISOGNA MUOVERSI, USCIRE. NON ASPETTARE; RISCHIARE. NON STARE FERMI; AVANZARE. È ESIGENTE GESÙ: A CHI LO CERCA PROPONE DI LASCIARE LE POLTRONE DELLE COMODITÀ MONDANE E I TEPORI RASSICURANTI DEI PROPRI CAMINETTI*.

Non abbiamo paura, leggiamo le tracce e guardiamo in alto. Custodiamo gelosamente il dono del Fuoco, della Comunità e del Servizio; è sotto questo cielo che siamo chiamate. Intorno a noi le persone e gli eventi mutano, invece, la certezza della Stella e la gioia di seguirla con le altre sorelle sono Grazia incommensurabile e unica.

Buona Strada,
Barbara Orioni

*Santo Padre Francesco, 6 gennaio 2018 - Santa Messa

MASSIMO PIROLA
massimo_pirola@hotmail.com

IO LO SO CHI SIETE

La perdita di un figlio rappresenta un evento drammatico per i genitori. Ancora di più, se la morte del figlio avviene in condizioni non chiare, in maniera violenta ed in odore di mafia: è questa la storia del poliziotto Antonino Agostino, che il 5 agosto del 1989 si era recato a casa dei genitori per festeggiare il compleanno della sorella. Nel tragitto, una moto si avvicina alla sua auto e spara infiniti colpi. Muoiono Antonino, sua moglie ed il piccolo germoglio di vita nel suo grembo.

Da allora, il padre Vincenzo Agostino non riesce a darsi pace e si batte per far luce sulla vicenda. Suo figlio Antonino stava indagando sull'attentato dell'Addaura contro Giovanni Falcone, avvenuto solo un paio di mesi prima; in seguito all'uccisione di Antonino, furono trafugati alcuni documenti dalla sua abitazione. Solo tre anni dopo, nel maggio del 1992, avvenne la strage di Capaci, dove Falcone perse la vita. Il film documentario "Io lo so chi siete" racconta la storia di papà Vincenzo e della sua lotta continua alla ricerca della verità su ciò che successe a suo figlio.

Non siamo mai stanchi di dire no alle mafie, alle prevaricazioni, all'odio e alla morte che ne consegue. Come scout d'Europa, abbiamo numerose e preziose possibilità per costruire un mondo di fratellanza, dove i confini sono solo quelli del giorno e della notte, del cielo e della terra, ma senza confini alla pace a alla speranza di un mondo migliore.

DATI DEL FILM

Titolo: Io lo so chi siete

Paese: Italia

Anno: 2021

Durata: 65 min

Regia: Alessandro Colizzi

Invia i tuoi contributi a cdm@fse.it

Articoli da pubblicare nella rubrica Vita da Rover e Vita da Scolta, fotografie **DI QUALITÀ** che rappresentano un momento particolare delle attività scout... Insomma, tutto quello che ritieni opportuno condividere con noi per far crescere **LA TUA RIVISTA ASSOCIATIVA**.

Canale Telegram Rover FSE

Carissimo, sono Riccardo Muratore, Commissario Nazionale Rover. Da sempre comunicare è stato tra i bisogni primari dell'uomo. Oggi, più che mai, abbiamo l'esigenza di comunicare in modo efficace ed smart. Ecco perché la Branca Rover ha deciso di lanciare il canale Telegram: **Rover FSE**.
Questo canale è aperto a Capi Clan, Maestri dei Novizi, Aiuti CC, Rover e Novizi. È aperto a capi di altre branche e di altre associazioni, a genitori e persone comuni. Insomma a tutti! Sarà un canale dove condivideremo contenuti della Branca Rover FSE, articoli delle nostre riviste, riflessioni, sondaggi e tanto altro. Cosa stai aspettando! Unisciti anche tu al canale Telegram Rover FSE, ed invita tanti altri amici a farlo.

https://t.me/RoverFSE

Buona Strada, Riccardo

#Agorà2022BrancaRover

Caro Capo Clan, segna nella tua agenda questo importante appuntamento! E invita tutta la tua staff.

Il 05-06 Novembre 2022 vivremo insieme l'AGORÀ- CAPITOLO NAZIONALE!

#SaveTheDate
#BrancaRoverFSE
#CapiClan

LAURA CINCINI
laura_cincini@hotmail.com

IL SOGNO DI DIO SU DI ME-TE

Siamo destinati all'eternità di un amore che non conosce misura!
Esiste nella vita di ogni cristiano un momento "X" il momento dell'incontro, il momento in cui ci si sente pienamente amati desiderati guardati voluti, insomma di quel momento esatto se ne ricorda non solo il giorno ma anche l'ora e il minuto! Quel momento trasforma lo sguardo, ci dona una consapevolezza, un gusto di Cielo in questi passi di terra, non cambia la realtà che ci circonda, ma il nostro quotidiano diventa il pregusto di Gioia Eterna, il qui ed ora perfetto per noi, che ha un ritmo nuovo, una sinfonia che permette al nostro cuore di ballare nonostante le fatiche.
Che bello sapere che questi momenti GENERATORI DI VITA sono stelle che illuminano le notti di tutti i figli e le figlie predilette di Dio!

Buona Strada
Laura

IL SOGNO DI DIO SU DI ME-TE

```
LA-          FA          DO          SOL
```
Avvolta amata tu da sempre mi hai desiderata
```
LA-          FA          SOL
```
Il mio cuore in ogni cerca te
```
LA-   FA          DO          SOL
```
Tesa protesa al sigillo della tua promessa
```
LA-          FA         SOL
```
È bastato un eccomi e Sei qui

```
LA-          DO    FA          LA-          SOL
```
Conoscerai un ardore che incessantemente bruci in te
```
DO                       FA
```
Ti consumerà generando in te calore
```
LA-     DO        SOL
```
Sete d'acqua viva sempre avrai

```
LA-                    DO                FA                    SOL
```
Attratta attirata sei da sempre figlia amata la sorgente eterna vive in te

```
DO                FA
```
Ti disseterà germogliando del Suo amore

```
LA-         DO          SOL
```
Radici in cielo e in terrà metterai (LA- DO FA LA- SOL DO FA LA- DO SOL)

```
LA-                          DO          FA          LA-          SOL
```
Mi hai concesso di udire professare la Tua lode Effatà è il Tuo sogno su di me

```
DO                       FA
```
Riconoscerò chi da colore alla Tua Luce

```
LA-     DO        SOL
```
È sguardo fisso all'Eternità

```
LA-   FA          DO          SOL
```
Sposa adorata dall' amore ora sei dimorata

```
LA-   FA                SOL
```
Nei tuoi occhi il cielo aggancia me

```
LA-   FA          DO          SOL
```
Sei la certezza il pregusto della Sua bellezza

```
LA-          FA         SOL
```
È bastato un eccomi e son qui

```
DO
```
siam qui

GRAZIA PAPALIA
pingu85@live.it

Cammino di Pasqua

Ciao! Sono Stefania, Capo Fuoco del gruppo Cimadolmo 1, moglie, mamma e insegnante. Tra il 13 e il 16 aprile 2022 ho partecipato con la mia famiglia al cammino di Pasqua del gruppo Varese 3.

"CONOSCI QUEL BENE CHE PRIMA TU HAI RICEVUTO, SAI CHE NON POTRAI TENERLO PER TE NEPPURE UN MINUTO".

Per me non è stato il primo cammino, ne ho vissuti altri: uno da Scolta e due da R.-S.. La prima esperienza è stata per me una scoperta, mi sono fidata della proposta e sono tornata a casa piena di nuove emozioni e con il desiderio di ritornare.

Così è stato per le due edizioni successive, alle quali ho scelto di partecipare perché sentivo di voler vivere la Pasqua completamente immersa nello stile scout, ed è proprio per questo che ho vissuto dei momenti di grazia accanto al Signore, che ancora oggi conservo nel cuore.

Quest'anno ho sentito forte il desiderio di condividere quest'esperienza con le Scolte del mio Fuoco, i Rover ed i Capi del mio gruppo.

I ragazzi hanno accolto la proposta con curiosità e desiderio di partire nuovamente, dopo questi due anni ricchi di limitazioni.

"ABBANDONATO IN FRETTA IL SEPOLCRO CON TIMORE E GIOIA GRANDE, LE DONNE CORSERO A DARE L'ANNUNCIO AI SUOI DISCEPOLI. ED ECCO, GESÙ VENNE LORO INCONTRO E DISSE: <<SALUTE A VOI!>>"(MT 28,8-9)

Io, invece, sono partita con lo zaino che aveva un peso diverso: né più pesante, né più leggero, diverso.
Dentro c'era la grande voglia di partire e vivere il Triduo Pasquale con la mia famiglia, rinnovata dall'arrivo di Elide a luglio dello scorso anno.

Accanto alla gioia della condivisione della Pasqua con Marco, mio marito, ho portato anche la paura di non aver fatto la scelta giusta per Elide: il timore che non vivesse serenamente questi giorni, lontana dalle abitudini di casa, era grande.
Perché di questo si tratta, quando partiamo per una Route ci prepariamo a vivere con essenzialità, per assaporare l'incontro con chi cammina al nostro fianco e condivide la stessa strada.

Infine, ho percepito lo zaino così diverso dal solito perché io stessa sono cambiata: diventare mamma mi ha gradualmente plasmata e messa di fronte ad una nuova realtà, fatta di nuovi pensieri, nuovi sentimenti e sensazioni, nuove paure e nuove gioie.

"NON NOBIS DOMINE, SED NOMINI TUO DA GLORIAM"

Giorno dopo giorno il cammino è divenuto realtà e i timori iniziali pian piano sono stati affrontati. Ringrazio Marco, che è stato presente per Elide mentre io ho potuto vivere integralmente le giornate accanto alle Scolte, condividendo la strada e i momenti di deserto. Oggi, guardando ai giorni vissuti a Varese, mi accorgo dei grandi doni ricevuti: il tempo, il silenzio e l'amicizia con il Signore.
Il tempo per fermarmi a pensare, il silenzio per ascoltare e comprendere i cambiamenti che oggi fanno parte di me e l'amicizia con Gesù, che ha portato luce mostrandomi la Strada che si apre davanti a me e sono chiamata ad affrontare.

STEFANIA (Anemone Gentile)
Cimadolmo 1

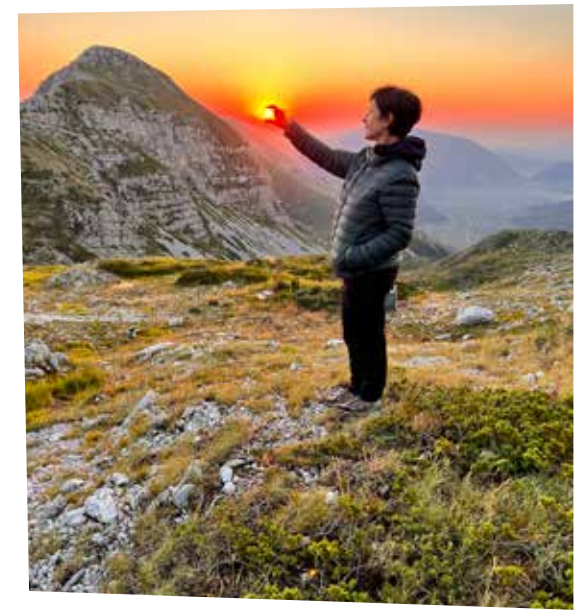
CRISTINA CAPEZZALI - Fuoco Sirio AQ1
Route Estiva 2022
Rifugio Sebastiani > Prato Agapito gruppo del Velino

Tu chiamale se vuoi emozioni...

Se qualcuno mi avesse chiesto 30 anni fa COSA avrei voluto fare da grande, sicuramente avrei avuto diverse opzioni da proporre: medico, astronauta, magistrato, cantante...

Ma se mi avessero chiesto DOVE avrei voluto essere, avrei risposto solo una cosa... avrei voluto essere ancora sulla STRADA! Ed è stata una grande emozione aver esaudito ancora una volta quel desiderio. Con le straordinarie ragazze del nostro Fuoco Sirio, con le mie giovani compagne Capo, il miracolo della Strada si è rinnovato: assaporare di nuovo il profumo dei nostri monti, sostenere il peso dello zaino sulle spalle, scambiare una confidenza con la compagna di passo che cambia a seconda della stanchezza, del respiro accelerato, del ritmo che si porta nella salita. I visi accaldati, che parlano di una fatica inaspettata ma anche desiderata, di condivisone di piccoli segreti, che creano quel legame indissolubile che già so rimarrà per sempre, perché così è sempre stato nei miei 40 anni di scoutismo...

Poter condividere sempre con il cuore di ragazza lo Spirito della Strada; cercare di trasmettere, a chi si affaccia per la prima volta a queste esperienze, che la Comunità che si crea durante il cammino è la più vera e pura che si possa desiderare; perché, pur con tutte le differenze e le distanze che ci possano essere, il comune denominatore del nostro essere è e sarà sempre la condivisione di un ideale comune, che non tradirà mai le nostre aspettative...



La Route non sarà mai un semplice “atto dovuto” come chiusura di un percorso, ma per ogni ragazza sarà sempre un’esperienza fondamentale per la propria crescita, sarà quel tassello in più nel mosaico della vita di ciascuna di loro, di noi, che contribuirà a creare lo straordinario dipinto della vita di ciascuna...

Tu chiamale se vuoi emozioni... e la Route è l’emozione che contribuisce a far crescere delle donne di carattere... e l’emozione più forte è che la Strada è sempre lì che ci aspetta, pronta a farci vivere di nuovo giorni di gioia, fatica, comunità, servizio; la Strada sarà lì sempre ad aspettarci, a confortarci, a proteggerci e a spronarci...

Buona Strada a tutte

GIACOMO GIOVANELLI
cdm@fse.it

vitadaRover

San Paolo 2K22

Maledetto Covid! Anche quest'anno, quando dovevo festeggiare la conversione del mio santo patrono, San Paolo, hai scombussolato totalmente i miei piani, costringendomi a fare un'attività in maniera ristretta rispetto alle mie previsioni. Era il 29 gennaio e mi sono svegliato molto presto, pronto per partire: direzione SIROLO.
Li mi incontro con gli altri clan del distretto e, dopo aver ammirato la meraviglia del sole che sorge sulla spiaggia, sono pronto a cominciare al meglio la mia giornata di festa, gioia e riflessione.
Veniamo divisi in pattuglie e, uniti a Rover di altri Clan, i ragazzi partono per la loro strada. Questa è stata occasione per conoscersi fra loro, parlare, pregare, ridere e riflettere su più temi.
Dopo essersi fatti parecchi km sulla spiaggia, i ragazzi arrivano a destinazione: Porto Recanati.
Qui, con Don Andrea Righi, Assistente Nazionale della Branca Rover, iniziando dalla situazione in cui ci troviamo a vivere, quella della pandemia, siamo arrivati ad esaminare quali siano i nostri bisogni, i nostri desideri e quale strada abbiamo intenzione di intraprendere per raggiungerli.

"QUESTO È UN SAN PAOLO DIVERSO A CAUSA DELLA PANDEMIA E CIÒ CI COSTRINGE IN UNA SITUAZIONE DI INCERTEZZA. QUESTA SITUAZIONE CI CREA DISAGIO. MA A COSA È DOVUTO QUESTO DISAGIO CHE CI FA STARE MALE?"

– Si chiede don Andrea –

"NOI STIAMO MALE PERCHÉ AL NOSTRO INTERNO COLTIVIAMO SOGNI, DESIDERI, PROGETTI CHE PERÒ A CAUSA DELLA SITUAZIONE NON SIAMO IN GRADO DI REALIZZARE. QUINDI PARTE DELLO STAR MALE PER NOI È DOVUTO ALLA NON EMERSIONE DI BISOGNI E DESIDERI."

Da qui il grande problema: qual è la differenza tra bisogni e desideri?

Don Andrea utilizza una bellissima e forte metafora per rispondere al quesito: "UN BISOGNO È COME UNA METEORA: ESSO, INFATTI, UNA VOLTA SODDISFATTO SVANISCE. IL DESIDERIO È COME LA STELLA POLARE CHE CI INDICA LA STRADA E CI GUIDA NELLA NOSTRA VITA."

Siamo chiamati a riflettere su queste bellissime parole e a cercare ciò che veramente possiamo identificare come nostro bisogno o come nostro desiderio.
Dopo pranzo, di nuovo in strada alla volta della Comunità Cenacolo.
Questa si trova in collina e, per arrivarci, si scorge la bellezza del territorio marchigiano. Arrivato presso questo casolare di campagna molto ben curato, troviamo tre ragazzi ad accoglierci. Loro ci spiegano l'essenza e la quotidianità di questa comunità di recupero: amicizia, preghiera, lavoro sono i tre punti su cui si fonda quest'esperienza volta, al raggiungimento della "gioia della vita".

Ci raccontano approfonditamente le motivazioni per le quali si trovano in comunità ed a colpire è il fatto che non siano solo ragazzi affetti da dipendenze che qui cercano la via d'uscita perché costretti da qualcuno. Qui ci sono ragazzi che sentono che la loro vita non è veramente gioiosa, ricca di emozioni positive ma è caratterizzata dal male che incombe e condiziona la loro felicità. Dopo aver ascoltato e chiarito alcuni punti, i ragazzi ci mostrano la struttura molto grande che comprende anche una vasta area verde curata attentamente dagli ospiti.

Si riparte, sono stanco ma entusiasta.
Ora la direzione è chiara a tutti: la Basilica della Santa Casa di Loreto, dove Don Andrea celebrerà per noi

la Santa Messa in modo da concludere al meglio la giornata. La giornata si chiude con un mio Rover che riceve dal Capo Clan le nuove barrette indicative della branca, dove quest'anno è stato chiamato a fare servizio: la branca Esploratori.

A questo punto siamo arrivati alla fine del nostro San Paolo. La giornata è stata lunga, si è faticato, si è sudato nonostante il freddo, ma si è anche riso, giocato scherzato e condiviso idee, opinioni, esperienze.
Dopo 2 anni, anche se con tutte le limitazioni e accortezze del caso, si è finalmente tornati a fare COMUNITÀ e a godere al meglio di quello spirito scout che è fondante in tutti noi. Con la speranza di incontrarvi presto e condividere con voi la bellezza del creato e la passione per un'ideale comune, vi auguro tutto il bene e la positività che l'incerta situazione non deve mai negarci.
Buona Strada.

CLAN GUFO TALENTUOSO
"Matteo Mazzanti" Gruppo Maiolati Spontini 1

SAN PAOLO A ROMA

"Essa è là dischiusa per te, come un'amica"

Ecco cos'è, per noi Rover del Distretto Friuli Venezia Giulia, la strada. Un'amica che ci dona infinite soddisfazioni, l'unica compagna che mai ci abbandona. Dopo due anni nei quali abbiamo avuto difficoltà a vederci tutti insieme, abbiamo deciso di vivere un'esperienza diversa dal solito per ricordare il nostro Santo protettore, e quale migliore meta se non Roma, l'ultima città che ha accolto San Paolo.
La nostra avventura comincia la notte del 25 febbraio a Palmanova, l'iconica città stellata situata nel cuore della nostra regione, dove tutti noi Rover del Distretto partiamo entusiasti in direzione della capitale. La mattina del sabato, già siamo in cammino sulla via Appia Antica (a sud di Roma) che, quasi due millenni fa, lo stesso Paolo attraversò in catene, per poi essere imprigionato e condannato a morte. Durante la marcia, abbiamo tutti l'occasione di riflettere assieme su alcuni punti di discussione proposti dal nostro incaricato, anche per conoscerci meglio. Io stesso ho ritrovato alcuni amici negli altri gruppi, con i quali avevo condiviso campi estivi negli anni passati e che, fino ad allora, non avevo più rivisto.
La prima vera tappa del nostro cammino sono le catacombe di San Callisto, tra le più antiche e più grandi della città, prima sede delle reliquie di Santa Cecilia. Svicolando nelle vie sotterranee, mi pongo non poche domande sul confine, spesso troppo labile, tra la vita e la morte. Il tempo non dà scampo ed è quindi logico chiedersi cosa posso fare io per valorizzare la mia vita e non sprecare il tempo a mia disposizione.
Zaini in spalla e si riparte verso la Basilica di San Paolo fuori le Mura. Magnifica, imponente, romana, ma allo stesso tempo quasi esotica, con le 4 palme poste solennemente nel quadriportico. All'interno, abbiamo modo di visitare la chiesa e di ascoltare le parole di un frate che ci testimonia la sua vita di fede. Dopo i vespri, è tempo di cucinare e di cantare assieme al bivacco.

Al termine dei canti, fa la sua presenza il Commissario Nazionale Branca Rover, Riccardo, che ci augura di concludere al meglio il nostro tempo a Roma.
La giornata di domenica è in effetti il fulcro del San Paolo: dopo aver sistemato e pulito il dormitorio, ci dirigiamo in metropolitana al Colosseo e successivamente al Carcere Mamertino, luogo di reclusione dei due santi romani, dove alcuni fratelli Rover ci spiegano le origini e la storia di questa prigione.

Usciti dal carcere, possiamo finalmente goderci un po' il centro storico, a partire dal Campidoglio e dall'Altare della Patria, passando per il Pantheon, Piazza Navona e Castel Sant'Angelo... insomma, ci stiamo dirigendo in Vaticano! Quale miglior modo per chiudere questi due giorni di fatica e meditazione, se non assistere in prima persona all'Angelus del Papa, recitato da quest'ultimo regolarmente a mezzogiorno. La tediosa interminabile coda per entrare nel colonnato non ci abbatte e quasi mezz'ora dopo siamo finalmente dentro: la piazza ellissoidale è gremita di persone da tutto il mondo unite dai colori giallo e azzurro dell'Ucraina, dilaniata dalla guerra. Il Pontefice, nel suo discorso, ricorda questo e tutti gli altri conflitti mondiali e rivolge un appello di pace a tutte le nazioni, perché si possa tornare a parlare invece che a sparare, a vivere invece che a morire. Con le Sue parole nel cuore, entriamo in Basilica. La vista si perde fra le gloriose statue, gli immensi mosaici dorati e le ricchissime nicchie che, attraverso la luce entrante dalle vetrate della cupola e dell'abside, conferiscono alla chiesa più immensa della cristianità un'atmosfera celestiale. Poco importa che questa sia la quarta volta che ho la fortuna di entrarci; ogni volta mi stupisco della sua magnificenza come se fosse la prima. Cosa non avevo mai visitato, invece, è la galleria sotterranea alla Basilica, dove vengono conservate le salme dei vari papi che si sono susseguiti nella storia pontificia. Terminata la visita, ci dirigiamo verso un'altra chiesa, l'ultima del nostro cammino. Si tratta di Santa Maria del Popolo, ubicata nell'omonima piazza. Al suo interno, i dipinti di Caravaggio sulla conversione di San Paolo e la crocifissione di San Pietro fanno da cornice alla conclusione della nostra uscita. Anche questa storia è giunta al termine; è ora di fare ritorno a casa.
Non bastano le parole scritte per esprimere tutte le emozioni (e le fatiche!) vissute: il lungo viaggio che rompe i ritmi, il cammino e il silenzio, gli sguardi pieni di vita di chi cerca una risposta, la condivisione che rafforza la comunità. Ognuno ha qualcosa in particolare che l'ha colpito e che vuole raccontare ai propri amici, ma sicuramente tutti noi torniamo a casa con i cuori pieni di felicità e voglia di mettersi al servizio per gli altri, amici e nemici, come ha fatto prima di noi San Paolo.
Con l'augurio che questo mio racconto possa aver interessato quanti più fratelli Rover a vivere anche loro un pellegrinaggio a Roma, vi saluto a nome di tutto il Distretto Friuli Venezia Giulia.

Buona Strada!
IVAN TOROSSI - Clan Tarcento 1

MARCO FIORETTI
marco@storiafse.net

custodi*della*terra

Ridurre i consumi, digitali e non... anche OLTRE i 12 anni

C'è un articolo di alcuni studenti di scuola media sulla transizione ecologica che e' un buon punto di partenza per capire come essere Custodi del Creato ancora migliori... dai 12 anni in poi. Dice quell'articolo:
"E noi dodicenni cosa possiamo fare? [Per esempio] installare lampade a Led; evitare l'ascensore quando possibile; spostarsi in bici o in tram; inviare meno mail o messaggi".

no mail e messaggi»

rla responsabilmente, eliminando gli sprechi»

il confronto ci ha permesso di capire tante cose: che energia e clima vanno di pari passo e l'inquinamento viene per lo più causato proprio dal consumo energetico. Al giorno d'oggi la Cina e gli Stati Uniti sono i maggiori Paesi inquinanti del mondo, seguiti dall'India, mentre gli Europei hanno già inquinato tanto.

E noi dodicenni cosa possiamo fare di fronte a queste realtà per noi immense? Ci sono strategie che ciascuno dovrebbe utilizzare per risparmiare energia, come installare lampade a Led; evitare l'ascensore quando possibile; spostarsi in bici o in tram; inviare meno mail o messaggi... Tutto ciò non vuol dire che bisogna fare sacrifici e utilizzare energia al minimo, ma sfruttarla

Figura 1: Cosa possiamo fare, a 12 anni e dopo?

Bene! Consigli come quelli sono chiari ed effettivamente applicabili nella normale vita quotidiana di **un dodicenne**. Per la terza branca e oltre, invece, devono essere solo il punto di partenza per fare di meglio. Ecco quindi qualche promemoria per essere migliori Custodi del Creato... che forse ancora non conoscevate, o di cui forse ignoravate la ragione.

Consumi "materiali"

Per quanto riguarda gli oggetti materiali, il consiglio più valido continua a essere quello più ovvio e banale. Quasi sempre, meno oggetti fisici si comprano, meno si inquina. Il difficile è capire come farlo senza vivere peggio ma soprattutto, per ogni tipo di oggetto, ***a quale livello ha più senso porsi il problema***.

L'esempio migliore per spiegare questo concetto valido in molti campi, è la questione assai di moda dell'auto elettrica. Tantissimi la adorano, perché molto più verde di quella a combustibile fossili.
Tantissimi la detestano come ipocrita e ingannatrice, perché molto meno verde di quella a combustibile fossile, nel senso che l'elettricità la prenderebbe da centrali tradizionali, magari a carbone, per accumularla in batterie difficilissime da riciclare, che fra qualche anno ci seppelliranno. Ma quasi nessuno, in entrambe le categorie, sembra notare un paio di cosette...

A **favore** dell'auto elettrica c'è il fatto che è l'unica che, almeno in teoria, **potrà** diventare sempre meno inquinante col tempo. A meno di miracoli tecnologici, un'auto a benzina o diesel è condannata a inquinare (e causare problemi geopolitici) finché verrà rottamata, dovendo usare sempre quegli stessi combustibili; una elettrica potreste ricaricarla domani da centrali solari, dopodomani eoliche e magari fra 10/15 anni a fusione nucleare.
Ma a **sfavore** dell'auto elettrica, e qui stanno le vere domande da porsi, c'è il grossissimo problema che è.. un'auto. Cioè qualcosa che, almeno nella sua forma corrente di mezzo di trasporto privato di massa, avrà sempre meno giustificazioni e possibilità di esistere. **Anche se andasse ad aria**, semplicemente per ragioni fisiche. Se domattina, per magia, tutte le auto del mondo andassero ad aria, i loro proprietari, almeno nelle città, continuerebbero a dover pagare assicurazione e tagliandi per avere gli stessi problemi di traffico e mancanza di parcheggio di prima.

Figura 2: Aria più pulita, tutto il resto come prima.

Consumi "immateriali", cioè digitali

Oltre a "mandare meno mail o messaggi", come suggeriscono quegli studenti, cosa si può fare per rendere più sostenibile il nostro "consumo di bit"? Tante cose, per esempio (in ordine più o meno decrescente di efficacia).

PRIMO, il digitale può ridurre tanti tipi di inquinamento, per esempio facendoci ascoltare musica con smartphone che già abbiamo, invece di continuare a fabbricare CD, vinili e relativi apparecchi. Ma **qualsiasi** prodotto "digitale" andrebbe cambiato solo quando effettivamente si rompe, perché quasi sempre la sua mera fabbricazione sarà' stata molto, molto più inquinante del suo **uso dopo l'acquisto**.

SECONDO, una volta si diceva che un'immagine vale più di mille parole. Prima di preoccuparsi delle email, ricordiamoci sempre che, in bit, una immagine digitale **pesa** più di mille parole, e un video più di mille immagini. Dal punto di vista puramente ecologico, condividere continuamente foto e video a millemila pixel o perdere ore su YouTube o TikTok sono probabilmente le cose peggiori che potremmo fare con uno smartphone, e non certo perché svuotano le batterie. Conservare e trasmettere, spesso solo per vanità, miliardi di immagini e video è uno dei motivi principali per costruire sempre più data center, che a loro volta consumano quantità enormi di energia e materie prime altamente inquinanti.

Messaggistica e social network?
Usiamoli, certo. Rispetto alle cose già dette sono bazzecole. Ma usiamoli solo in certi momenti della giornata, dandoci, in base alle proprie esigenze, limiti sostenibili ma concreti, tipo "mai dopo cena", "solo fra le 17 e le 19, dopo aver lavorato, studiato, fatto sport...".
Fate così, e l'ambiente e la batteria dello smartphone vi ringrazieranno. Le vostre batterie **interne**, quelle antistress, vi ringrazieranno ancora di più. Per gli stessi motivi, tenete accesa la trasmissione dati nello smartphone solo quando effettivamente serve.

La conclusione? Farsi sempre le domande giuste

Viviamo in un mondo complesso, in cui troppo spesso inquiniamo senza nemmeno ricavarne alcun vantaggio. Se c'è' un punto comune a tutti i suggerimenti che avete appena letto è che *"se non ti fai le domande GIUSTE, le risposte non contano, qualunque siano"* Non dimenticatevelo mai e ovviamente... parlatene in Clan e Fuoco e fateci sapere cosa ne viene fuori!

Buona Strada e Buona Custodia,
Marco Fioretti

Fonti delle immagini
https://benzinazero.wordpress.com/2019/08/06/quiz-limpatto-ambientale-derivante-dalla-costruzione-di-unauto-elettrica-viene-compensato-dallutilizzo

FILIPPO MENIN
filippomenin@gmail.com

scienza*dei*boschi

Vivere al meglio l'avventura...

Che tu sia già partito per il tuo Campo Mobile o la tua Route, o sia in trepidante attesa di partire, un tassello importante della tua preparazione, da prendere in seria considerazione, è l'equipaggiamento personale.

Per godere appieno della esperienza di strada, oltre ad un passo sicuro, devi porre attenzione alla scelta ed alla preparazione del materiale che porterai sulle spalle. Sono proprio le tue spalle che ti aiuteranno a misurare la bontà delle scelte che hai fatto preparandoti lo zaino.

Scegliere il corretto equipaggiamento e considerarne l'efficacia e la versatilità, oltre alla bontà del materiale di cui è composto, farà si di avere uno zaino leggero, che aumenterà la sicurezza dei tuoi passi (a titolo di esempio: scegliere di acquistare una giacca impermeabile tipo Goretex® mi eviterà di dover portare una giacca per proteggermi dal vento ed un'altra che mi protegga dalla pioggia).

Per **tenere sotto controllo il peso dello zaino**, nelle prossime righe prenderemo in esame il "sistema notte", che va a comporre buona parte dell'equipaggiamento necessario per un Campo Mobile/Route.
Lo definiamo un vero e proprio sistema, in quanto, oltre alla tua piccola casetta di tela, "tenda", vi sono molti altri sistemi per ripararsi durante la notte ed ognuno di essi risponde, con le proprie peculiarità, alle diverse esigenze dettate dalle attività, luoghi, stagioni e condizioni metereologiche che ti troverai ad affrontare.

Di seguito e nei prossimi articoli di Carnet di Marcia, proveremo a fare chiarezza, valutando i vari sistemi notte secondo i seguenti parametri:

1. **Preparazione tecnica**: la summa delle nozioni tecniche e delle tue personali abilità nel montaggio e nella gestione del sistema notte prescelto.

2. **Versatilità**: tutte le caratteristiche intrinseche del sistema notte che lo rendono adatto a più condizioni che dovrai affrontare durante la tua attività

3. **Caratteristiche tecniche**: peso, materiali, tecnica e tempo di montaggio.

4. **Confort**: qualità del riposo.

Per le attività all'aria aperta, che come Rover e Scolte siamo chiamati ad affrontare, abbiamo deciso di analizzare i seguenti sistemi notte:

1. Tende: igloo, geodetiche, a tunnel, canadesi, monotelo ecc...
2. Teli tenda o all'inglese trekking pole tents.
3. Keba o tarp tents.
4. Amaca.

Il sistema notte non va inteso solamente come il riparo esterno dalle intemperie, ma l'insieme dell'equipaggiamento che ci assicura una notte confortevole, e quindi parleremo anche di materassini (gonfiabili, auto gonfianti, poliuretanici), sacco a pelo, quilt, under quilt, cuscino.
Nel corso dei prossimi articoli cercheremo di approfondire i molteplici aspetti che ci interessano, al fine di formare il miglior equipaggiamento personale che risponda ai requisiti di sicurezza, versatilità e corretto impiego per vivere al meglio le nostre avventure nel creato.

Buona Strada

Sui sentieri con entusiasmo e prudenza
L'escursionismo permette di scoprire la montagna con percorsi che vanno dalle semplici passeggiate all'ambiente d'alta quota. Le difficoltà possono essere quindi molto diverse, in termini tecnici, ambientali e d'impegno fisico richiesto. **È bene ricordare** che, anche sui sentieri apparentemente banali, non bisogna mai dimenticare di considerare attentamente le condizioni del terreno, osservare e prevenire le variazioni del tempo, tenere in considerazione le condizioni fisiche di noi stessi e degli amici che camminano con noi. L'entusiasmo non deve mai offuscare la necessaria prudenza.
SCARICA LA GUIDA COMPLETA IN PDF
http://www.sicurinmontagna.it/media/download/pdf/192/sicuri-sul-sentiero-2100.pdf?fs=e&s=cl

GRAZIA PAPALIA
pingu85@live.it

Il dono del Challenge

DIARIO DI ESPERIENZA CHALLENGE DEL DISTRETTO DI ANCONA

1922- 2022

Cento anni fa Baden Powell pubblicava **"La strada verso il successo"**, il primo manuale dedicato all'educazione del Rover, nel quale parla degli scogli che ogni ragazzo incontra lungo la strada.
Il cammino di un Rover è fatto di prove da superare, di sfide da affrontare attraverso la strada, la comunità, il servizio, vivendo il tutto come preghiera e azione di fede. D'altronde B.-P., nell'introduzione al testo, lo scrive chiaramente:
"È PER VOI GIOVANI CHE SCRIVO, VOI CHE AVETE IL BUON SENSO DI GUARDARE INNANZI, ANSIOSI DI VEDERE IN CHE DIREZIONE ANDARE E CHE COSA DOVETE FARE NELLA VITA.
COL TERMINE "STRADA" NON INTENDO UN VAGARE SENZA META, MA PIUTTOSTO UNO SCOPRIRE LA PROPRIA VITA PER PIACEVOLI SENTIERI IN VISTA DI UNO SCOPO DEFINITO CONOSCENDO LE DIFFICOLTÀ ED I PERICOLI CHE FACILMENTE SI INCONTRERANNO LUNGO IL CAMMINO".

Un momento importante nella vita di un Rover è il Challenge, una sfida. È un'opportunità che il ragazzo ha di misurarsi con se stesso, per mettersi alla prova in diversi campi, tra prove fisiche, tecniche e approfondimenti di spiritualità sulla figura che accompagna il ragazzo dall'ammissione al clan alla partenza, S. Paolo, il nostro Patrono. Il tutto vissuto con lo spirito del gioco, perché, come diceva BP, "Lo scoutismo è un gioco pieno d'allegria".
Il Distretto di Ancona mi ha donato la possibilità di giocare con i suoi capi e i suoi Rover, offrendomi una grande opportunità di crescita: la partecipazione al Challenge di Distretto che si è tenuto il 7 e l'8 maggio a Castelletta di Fabriano (AN). Ho avuto la possibilità di vivere i Rover in quella sfida stimolante che è il Challenge. Il Challenge, oltre che una sfida, è un dono che l'incaricato di distretto e i capi clan hanno fatto ai loro ragazzi perché ha permesso di misurarsi con loro stessi e giocare insieme agli altri

Rover del distretto tra prove di segnalazione, topografiche, d'espressione, di pronto soccorso, di tecnica (nello specifico nodi), di spiritualità, di canto e di cucina. L'esperienza si è conclusa con la Santa Messa, celebrata dall'Assistente Nazionale di Branca, don Andrea Righi, che ha invitato i presenti a riflettere sulla figura del buon pastore, presente nel Vangelo di domenica 8 maggio.
Dopo questi due anni impegnativi e difficili per tutti scautisticamente, è stato bello rivivere e tornare a respirare il Roverismo fatto di STRADA, COMUNITÀ E SERVIZIO, vedere una comunità di Distretto che cammina, con ragazzi pronti a mettersi in gioco, affrontando le sfide proposte per questo challenge, alcune delle quali sui cinque scogli in occasione del centenario de **"La strada verso il successo"**.
Mi sono sentito a casa, perché ho arricchito il mio zaino interiore di esperienze di uomo, prima che di educatore scout. É sempre bellissimo ritrovarsi con persone con cui hai percorso un pezzo di strada insieme, nonostante le distanze geografiche, che si annullano grazie alla condivisione e alla volontà di perseguire un obiettivo comune.

Grazie a tutti voi che mi arricchite ogni volta: grazie a don Andrea, Ale, Michele, Enrico, Davide, Giovanni, Giorgio, Nicola, Benjamin, Giuseppe, Nicola, Davide. Grazie a tutti i Rover di Ancona 1, Ancona 2, Castelferretti, Chiaravalle-Montemarciano 1, Cupramontana 1, Jesi 1, Maiolati Spontini 1, Ripe 1.

E ci siamo salutati con una promessa, un sogno: un challenge di Regione Est, considerato che l'ultimo è stato fatto nel 2015, perché anche noi capi siamo fatti di sogni e di sfide, di CHALLENGE.

Nicola D'Andrea
Incaricato di Reg. Est
Branca Rover

Scout d'Europa FSE

Rivista mensile dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scautismo Europeo
n. 6 Giugno 2022 anno XLVI - *Carnet di Marcia per Scolte e Rover*

Direttore Responsabile
Francesco Di Fonzo

Direttori
Barbara Orioni
Riccardo Muratore

La redazione di Carnet*di*Marcia

Coordinamento redazionale
Monica D'Atti e Giacomo Giovanelli

RESPONSABILI RUBRICHE

COPERTINA	Micaela Moro & Paolo Morassi
EDITORIALE	Monica D'Atti
SALE IN ZUCCA: *Biografie*	Chiara Amici & Francesco Barbariol
SALE IN ZUCCA: *Interviste*	Sara Sperduti & Michele Zoncu
CADENDO DA CAVALLO...	Assistenti Nazionali
TREPPIEDI, UNA PROPOSTA	Commissari di Branca
APERTAMENTE	Massimo Pirola
CHI BEN CANTA	Laura Cincini & Federico de Col
VITA DA SCOLTA/ROVER	Grazia Papalia & Giacomo Giovanelli
CUSTODI DELLA TERRA	Marco Fioretti
SCIENZA DEI BOSCHI	Filippo Menin
LA RETE/ VITA ASSOCIATIVA	Emanuele Porcacchia
L'ALTRACOPERTINA	Helena Nicolia
CORREZIONE BOZZE	Paola Giangreco
SITO WEB CdM	Cristiana Cannistrà
PROGETTO GRAFICO	Simone Salamone

Email Redazione cdm@fse.it
Twitter @scoutFSE_italia
Sito web https://riviste.fse.it/carnetdimarcia

Direzione, Redazione e Amministrazione
Via Anicia 10 • 00153 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17404 del 29.09.1978 - **ISSN**: 1127-0667
Poste Italiane S.p.A spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/20/2012

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Stampa
ARTI GRAFICHE LA MODERNA
Via Enrico Fermi 13/17S
00012 Guidonia (Roma)
www.artigrafichelamoderna.com

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi in questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

HELENA NICOLIA
helena.ni@hotmail.it

Riflettendo su... seguire la stella

Sergio Bambarén

Non seguire il sentiero già segnato, va invece dove non vi è alcun segno e lascia una traccia.

Margaret Thatcher

Non seguire la folla, lascia che sia la folla a seguire te.

P. Claret

Non utilizzate mai il Vangelo in modo strumentale, come ideologia, ma piuttosto come un vademecum, lasciandovi orientare in ogni momento dalle opzioni del Vangelo e dall'ardente desiderio di "seguire Gesù e imitarlo nella preghiera, nella fatica... e nel cercare sempre e solo la gloria di Dio e la salvezza delle anime"

GESÙ DISSE A SIMONE: "NON TEMERE; D'ORA IN POI SARAI PESCATORE DI UOMINI". TIRATE LE BARCHE A TERRA, LASCIARONO TUTTO E LO SEGUIRONO (LUCA 5,10B-11).

IO SONO LA LUCE DEL MONDO; CHI SEGUE ME, NON CAMMINERÀ NELLE TENEBRE, MA AVRÀ LA LUCE DELLA VITA . (GIOVANNI 8:12)

«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»

(Giovanni 8:12)

Papa Francesco

Il nostro sguardo sia fisso su Cristo, in Cielo, sulla stella di Gesù. Seguiamo Lui, il suo Vangelo, il suo invito all'unità, senza preoccuparci di quanto lungo e faticoso sarà il viaggio per raggiungerla pienamente.

Anche nella nostra vita ci sono diverse stelle, luci che brillano e orientano: sta a noi scegliere quali seguire.

Madre Teresa di Calcutta

Mio Dio dammi il coraggio adesso, in questo momento, di perseverare nel seguire la tua chiamata.